



Questa pagina che si pubblica ogni domenica è dedicata al colloquio con tutti i lettori dell'Unità. Con essa il nostro giornale intende arricchire e precisare i temi del suo dibattito quotidiano con il pubblico più largamente trattato nella rubrica «Lettere all'Unità». Nell'invitare i lettori a scriverci e a farci scrivere su qualsiasi argomento per estendere ed approfondire sempre più il legame dell'Unità con l'opinione pubblica democratica esortiamo con amore alla brevità. E ciò al fine di permettere la pubblicazione della maggiore quantità possibile di lettere e risposte.

a colloquio con i lettori

E' un esempio valido il «socialismo» svedese?

risponde IRMA TREVI

Cara Unità alcuni amici quando si discute la validità del centro sinistra mi portano come esempio la socialdemocrazia delle nazioni scandinave la quale sarebbe riuscita a evolvere così notevolmente il livello di vita dei lavoratori pur senza infrangere la struttura capitalistica. A questo punto il problema che lo pongo è duplice: 1) può davvero essere un esempio valido anche per noi in Italia con tutte le enormi differenze storiche, politiche, sociali, economiche, demografiche, ecc.? 2) Si riesce con questo modello socialdemocratico a eliminare lo sfruttamento della mano operaia e a migliorare la situazione dei lavoratori? In altre parole, questo sfruttamento rimane anche se meno visibile così come rimane la divisione della società in classi e la lotta di classe? Vi ringrazio anticipatamente

CLAUDIO FRANCESCHI Bologna

Il socialdemocratico non solo in Italia rimangono assai vaghi ogni qualvolta fanno riferimento alla «democrazia», alla «giustizia» o al «benessere» e alla «libertà» che si ebbero i cardini degli ordinamenti sociali delle nazioni scandinave.

Da un esame più fondato della situazione odierna di quei paesi potrebbero invece risultare e per alcuni versi anche fortemente critiche nei confronti della condotta politica economica del nostro centro sinistra e — per altri — potrebbe apparire fortemente demotivato il mito di un certo tipo di «socialismo» in paesi nei quali non risulta affatto bandito lo sfruttamento dello uomo sul uomo né la trasformazione della proprietà sociale in mezzo di produzione.

Prendere la Svezia come esempio perché mi sembra che in essa siano riscontrate più che altrove quelle caratteristiche che si dice di «welfare state» a cui in generale si fa riferimento «l'ultimo grado di industrializzazione politica» e non realtà coesistente da un secolo e mezzo di sviluppo graduale di benessere rispetto anche ad altri paesi industrialmente avanzati. Forte movimento socialista democratico che detiene il potere statale da ben 33 anni affermandosi di una morale e di un costume — anche sul piano legislativo — avanzati.

La Costituzione svedese — tra le più antiche e anche tra le più arretrate d'Europa risalente al 1809 e seguita dal resto del continente della borghesia nella vita economica e politica della nazione pur essendo un compromesso tra il re il suo consiglio (il Riksdag) (Parlamento) solo nel 1865 con la abolizione dei quattro «stati» — nobiltà clero borghesia e contadini — il Parlamento venne composto nella struttura tuttora in vigore (due camere) mentre si introducevano alcune leggi di carattere liberale.

Il rapido processo di industrializzazione che dà allora ebbe inizio non avvenne però senza sconvolgimenti nel decennio 1880-1890 si ebbe una rapida ma proletaria rivoluzione dei contadini che provocò emigrazione verso l'America (circa 350.000 su una popolazione che allora non aveva raggiunto i 5 milioni) — l'ebbe anche inizio il processo di urbanizzazione tuttora in corso alla fine del secolo scorso il 70 per cento della popolazione viveva nelle campagne mentre ora tale percentuale è scesa al 50 per cento. La espansione industriale si accompagnò con il ritiro arretrato di ricchi giacimenti di ferro nel Nord e con il crescente impiego dell'energia idrica.

L'accumulazione del capitale privato la forte concentrazione monopolistica (specialmente dopo la prima guerra mondiale) e infine lo strettissimo legame con il capitale finanziario vennero sin dall'inizio come tutti i processi di sviluppo del capitalismo svedese infine la favorevole condizione del mercato internazionale accompagnano incessantemente la nascita e lo sviluppo della industria svedese creando una espansione relativamente armoniosa senza scosse e crisi. Attualmente l'impulso pubblica rappresenta solo il 5 per cento della produzione e questo è quanto il grande contratto ultrariformista Pre dominio grossi monopoli in tutti i settori della vita economica SKF (cuscineti a sfera) Volvo (automobili) ASPA (elettronica) Kooperativ (Fondata, un consorzio di produttori nel settore della distribuzione) Iverfon AB (L.M. Erikson (teleapparati) (estrazione statale maggioritaria ma fortissimi legami con la finanza privata) AB Separator (macchinari) AB Electrolux (elettronica) Svenska Cellulosa AB (prodotti del legno) ecc. Tutte le grosse imprese (una cinquantina in tutto) sono controllate da grandi banche tra cui i Stockholms Finska Bank (Marcus Wallenberg) la Skerfva Bank (Bank) la Svenska Handelsbank (dirigenti di queste banche agiscono da terzi e propri dirigenti di primo piano nel settore industriale dettandone gli orientamenti. Infine va rilevato il ruolo delle potenti società assicurative anche esse col-

Chi sono i cubani che emigrano negli Stati Uniti?

risponde SAURIO TUTTINO

Gloria fa Ruggiero Orlando ci ha amato molto da Miami attraverso la televisione una singolare storia. Ha sugli occhi che lasciano Cuba a causa di un'incomprensione politica. Fino a che punto era attendibile la versi del Ruggiero Orlando? E più in generale un regime che lascia liberi i propri cittadini di andare dove vogliono opera un regime che ha bisogno di seminare zizzania tra i suoi paese per man tenerci?

NETTO BOGINFIN Cattera

La televisione italiana ci ha detto l'altra sera che i cubani che parlano da Cuba non sono tutti i «miglioristi» e che emigrano dall'isola.

RUIMONDO FACIU Sassari

Non è un fatto che è noto da 1962 quando il S. U. tentò di prendere a pretesto l'armamento di Cuba con missili nucleari per scatenare la guerra il governo di Washington tagliò l'ultima parte di un contratto di fornitura di armi. Da quel giorno nonostante che il governo cubano non abbia mai fatto nulla per riproporre l'armamento di Cuba, non c'è mai stato un embargo sulle armi. Il governo di Washington ha sempre rifiutato di vendere armi alla S. U. e al Messico e dal 1961 fino alla settimana per la Spagna qualche paese.

Agli Stati Uniti faceva comodo per la salita in politica della S. U. e per la sua «libertà» e per la sua «democrazia». In effetti l'armamento di Cuba era un mezzo di spingere il proprio turno su un'operazione di salpare di nascosto e di salpare di notte per trasportare il braccio di mare che separa Cuba dal Florida. Ma siccome questi sempre queste fughe avvenivano su navili improvvisati e che al loro arrivo andavano alla deriva e arrivavano a destinazione solo dopo un mese di navigazione cubani altri ancora naufragavano.

Tutto questo serviva la propaganda imperiale per tenere laggiù le menti contro l'informazione della rivoluzione con tutto il quadro menzognero che si supponeva. La realtà è solo quella di un paese che ha risposto di no a un'offerta di un'annessione e che ha rifiutato di essere un satellite di un regime che si opponeva alla libertà di chi voleva partire salito che si trattava di un regime che aveva qualche dubbio con la sua libertà.

Tutto ciò ovviamente comporta nuove scelte iniziative più coraggiose e unitarie per l'intero movimento operaio sulla via di radicali riforme strutturali e istituzionali (marchia) che necessariamente implicano il superamento proprio di quel «modello» che è acriticamente e meccanicamente certi sostenitori del centro sinistra esaltano qui da noi senza essere in grado di imitarlo nemmeno in certe sue positive realizzazioni.

ARTE FIGURATIVE LE OPERE PITTORICHE DEL '700 ITALIANO

Vorrei sapere in quali musei italiani sono raccolte in maggior numero le opere pittoriche del '700 italiano e quali volumi meglio illustrano l'epoca anche sul piano critico.

ANDRÈ DEL RICCIO Pescara

Una brie e promessa. Con unghie innanzitutto al lettore di occuparsi se con l'indicazione «opere» tutto ciò che del '700 ha voluto indicare il barocco anche di quelle del 600 che rientrano in questo periodo artistico e inoltre di allargare le indagini anche all'architettura e alla scultura. Solo così potrà avere una visione organica di uno stile che lasciato solo a qualche decennio fa in di parte via godendo ora di grande fortuna critica.

Per gli aumentati sull'architettura gli consiglio una approfondita visita a Roma e a Torino città particolarmente ricche di capolavori barocchi che esistono in gran numero anche a Venezia e Tezze Palerme Catania e nelle vicine Nole e Modica.

La scultura la potrà ammirare accanto ai quadri in molti musei italiani perché le opere del periodo sono ben rappresentate. Ricordo innanzitutto quelle dedicate esclusivamente al barocco a Venezia al Museo del Seicento e Palazzo Rezzonico che con molte tele del Tiepolo del Guardi espone una serie di oggetti (arazzi mobili costumi) gli strati la vita e le usanze dell'epoca a Roma la Galleria Colonna che offre una rassegna pressoché completa della pittura italiana del 600 e 700 (se sola genovese veneta emiliana Toscana caravaggesca napoletana) e un gruppo di capolavori di scultura (Van Dyck Murillo) Tra le altre gallerie particolar-

Aurelio Natali

IL MEDICO La psicanalisi nell'Unione Sovietica

Sono lo studente di psicanalisi e sento dire che la psicanalisi non è ammessa nell'Unione Sovietica perché la dottrina marxista vi si oppone. Se è vero non Le pare che in Unione rimangono perplessi sulla tanto proclamata libertà della scienza in quel paese?

LUIGI CORDU Cagliari

Più che rimanere perplessi si vorrebbe batterli presso i compagni sovietici per una più rapida evoluzione della loro cultura scientifica in senso liberale. Ma è il motivo che manca per un simile impegno dato che è falsa proprio la sua premessa non essendo affatto vero né il presunto contrasto di cui l'ha venuto parlare fra dottrina marxista e dottrine psicoanalitiche né l'esistenza in URSS di un atteggiamento ufficiale, avversario alla psicoanalisi. La realtà è assai più semplice e in fondo non molto lontana dalla realtà che si riscontra in tale questione in un paese di Italia comparsa.

Intanto si può dire che la maggior parte degli psicoanalisti italiani ed europei sono arrivati anche se per via indiretta a una concezione di un'analisi che si discosta da quella di Freud. In Italia si riscontra in tale questione un paese di Italia comparsa.

Intanto si può dire che la maggior parte degli psicoanalisti italiani ed europei sono arrivati anche se per via indiretta a una concezione di un'analisi che si discosta da quella di Freud. In Italia si riscontra in tale questione un paese di Italia comparsa.

SCUOLA ORARIO UNICO O DIVISO NELLE «ELEMENTARI»

Nella scuola elementare piemontese si è in vigore l'orario unico (8.30-12.30 tutti i giorni) oppure l'orario diviso (8.15-11.15 con vacanze il giovedì). Ai primi pedagogisti sostengono che l'orario diviso sia il più proficuo ma il fatto parlante di un gruppo di maestri la nostra esperienza ci conduce alla conclusione opposta. Esponendo che la scuola ideale ha un orario pieno (scuola integrata) e che la nostra azione deve essere tesa a realizzarla in tutta Italia vorremmo sapere: 1) quali siano gli orari in vigore in Italia e quale sia la loro storia; 2) il pensiero di vari pedagogisti su questa questione.

MICHELE ERICCO Torino

Il articolo 116 del Regola merito generale modificato per effetto del D.L. 191 del 21 maggio 1945 n. 419 stabilisce che ogni classe elementare debba avere ventiquattro ore settimanali di lezione. L'articolo 118 specifica che l'orario quotidiano non è di norma di uso in due turni antimeridiano e pomeridiano e che sono giorni di vacanza quelli riconosciuti festivi dallo Stato. I provveditori hanno la colta di concedere l'orario unico del mattino per singole scuole.

Il considerare come normale l'orario diviso è un errore. Il più serio motivo di riproposta è la crisi viziata prima del fascismo. Infatti l'orario unico per tutti le scuole elementari era stato adottato da tutti gli insegnanti sanno che dopo una o due ore (a seconda dell'età) di applicazione il ragazzo è mentalmente affaticato e che un prolungamento del lavoro dà risultati assai scarsi anche se si alternano le varie occupazioni in modo da renderle meno pesanti.

D'altra parte la questione dell'orario scolastico è affrontata oggi dai pedagogisti su un piano diverso da quello di qualche decennio fa quando si svolse appunto una polemica tra fautori dell'uno o dell'altro orario. La scuola deve fare oggi un salto qualitativo e non quantitativo. La vita scolastica deve avere una durata un ritmo una compattezza che la renda capace di assolvere i suoi compiti verso la società.

La pedagogia moderna ha elaborato nuovi metodi che richiedono una permanenza assai più prolungata che per il passato nell'ambiente scolastico e gli studiosi considerano nelle loro proposte una scuola a pieno tempo quale unica alternativa al signor Enrico una scuola che possa offrire al ragazzo tutte le opportunità per sviluppare la compiuta mente.

Dina Bertoni Jovino

Che c'è dietro la riforma delle Forze Armate?

rispondono MARIO PALERMO e ALDO D'ALESSIO

Cara direttore forse non molti ci hanno fatto caso, ma a che settimana la felini giornali governativi e conservatori della capitale hanno presentati i decreti della riforma della Difesa approvati dal Consiglio dei ministri con un voto che non è stato unanime. Come in effetti stanno le cose?

ANTONIO MASTROLANDI Ancona

Come è noto il nostro Gruppo parlamentare è stato contrario alla concessione della delega al governo ad emanare provvedimenti aventi forza di legge in una materia di così grande complessità e delicatezza sulla quale era invece cessato che il Parlamento venisse chiamato a decidere. Proprio il ricorso alla delega ha permesso che su alcune fondamentali questioni potesse prevalere la decisione del ministro al di là delle fondatissime perplessità della Commissione per il parere al di là della nostra opposizione.

E' bene ricordare sia per quanto riguarda il riordinamento degli Stati maggiori sia per l'unificazione del Ministero della Difesa che i parlamentari comunisti hanno più volte sottolineato con un rinvio del governo nell'attuazione delle soluzioni richieste dai precisi obblighi di legge fissati fin dal lontano 1947 per adeguare l'organizzazione delle Forze Armate italiane al nuovo ordinamento costituzionale del Paese. Ora questi provvedimenti sono stati attuati ma ci sembra che di dover rilevare in coerenza con le posizioni da noi assunte precedentemente che essi sono l'espressione di un orientamento assai discutibile e spesso in evidente contrasto con i richiami del criterio della Stato.

In sostanza di questa cosiddetta riforma del Ministero degli Stati maggiori eme go da un lato l'ufficio del Segretario generale unico che sul piano politico amministrativo realizza un evidente accentra-

mento di potere e dall'altro lato la figura e la potestà del Capo di Stato maggiore unico della difesa avrebbe assicurato un maggiore coordinamento nel quadro della difesa del Paese. Nonostante che queste posizioni avessero trovato con il consenso del governo si tratta di una decisione assai impegnativa che avrà un notevole risvolto anche eme go del problema della difesa del Paese.

Abbiamo anche sostenuto per quanto riguarda gli arsenali militari e la loro gestione che il loro affidamento a un ministero di Stato avrebbe permesso di avere una gestione più unitaria e di evitare la frammentazione delle responsabilità.

In questo quadro desideriamo citare un altro punto di riferimento in questione quello che riguarda i poteri del SIFAR. A questo organismo verrebbe attribuita la funzione di controllo e di direzione delle attività di polizia e di sicurezza nazionale. Abbiamo osservato che la volta generale di questa riforma è quella di assicurare all'organismo la più ampia e incontrollata sfera di intervento potrebbe dare luogo a gravi violazioni, soprattutto in rapporto del segreto dell'attività democratica garantita dalla Costituzione.

Antonio Mastrolandi